



LA GROTTA DELLA VIPERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA

MANUEL ANTONIO • MAT-
TEO BIOSA • FRANCE-
SCO DE NICOLA • LOREN-
ZO DEL PIANO • MASSI-
MO GRILLANDI • BENVEN-
UTO LOBINA • MARI-
NELLA LÖRINCZI ANGIO-
NI • GIOVANNI MAMELI •
PAOLO MANINCHEDDA •
PAOLO PILLONCA • MA-
RIO PINNA • AGNUL M.
PITTANA • PAOLA SAM-
BIAGIO • ANTONIO
SATTA • LUIGI SPANU

Anno dodicesimo • Numero trentaquattro-trentacinque • Inverno '85 • Primavera 1986
CAGLIARI



Minoranze linguistiche in Romania

1. Quando mi è stato rivolto l'invito di scrivere per questa rivista alcune pagine che sintetizzassero in un quadro d'insieme le principali caratteristiche delle lingue minoritarie della Romania, come: l'area di diffusione, gli utenti e loro consistenza, l'eventuale riconoscimento ufficiale, l'uso, l'insegnamento nelle scuole (o iniziative per), la produzione culturale e letteraria soprattutto attuale, autori e opere, editoria, stampa periodica e altre notizie, oltre a provare imbarazzo per il limitato materiale bibliografico di cui potevo disporre in una piccola biblioteca settoriale rispetto a un argomento tanto ampio, mi sono resa conto che le notizie e i dati, nudi e scarni, avrebbero probabilmente rivelato poco se scollegati dal sottofondo storico più recente e dalle questioni da esso generate. Per tale ragione ho ritenuto più fattibile in tempi brevi e più utile dal punto di vista teorico soffermarmi non tanto sulla quantità senz'alcun dubbio importante di titoli, autori, istituzioni culturali (scuole, teatri, associazioni artistiche di dilettanti ecc.)⁽¹⁾, quanto sui presupposti della politica ufficiale postbellica in fatto di minoranze, i quali conferiscono una impronta particolare ai vari atti concreti in cui tale politica viene tradotta.

2. Dalla prima stesura di questo lavoro sono oramai trascorse alcune settimane durante le quali, approfittando di un soggiorno a Bucarest, ho avuto modo di ampliare la bibliografia e, cosa altrettanto importante, di ridimensionare problemi, opinioni o valutazioni concernenti il presente.

Come impressione generale su come vengono vissuti e riflettuti oggi in Romania i problemi connessi alla presenza di minoranze numerose e, in certi casi, numericamente rilevanti, oserei affermare che l'attuale disagio economico e sociale in cui questo paese si trova ha spostato su un piano secondario tali problemi, affievolen-

(1) A questo proposito mi limito a ricordare i 49 periodici editi nelle lingue minoritarie, le circa 4000 sezioni o unità scolastiche istituite per le minoranze, i 3000 titoli di libri pubblicati tra il 1971-75 per un totale di oltre 18 milioni di esemplari, i 14 teatri funzionanti in varie lingue minoritarie (ungherese, tedesco, jiddish ecc.), gli oltre 2500 gruppi culturali di dilettanti (*apud* Giurescu, Giurescu 1977, pp. 354-5). Le minoranze disponevano fino a qualche tempo fa di trasmissioni radiofoniche locali e di programmi televisivi nazionali (in ungherese e in tedesco), che sono però state cancellate a seguito della riduzione drastica, per ragioni economiche, delle trasmissioni di ogni genere. Gli scrittori e i giornalisti appartenenti alle minoranze (soprattutto a quelle magiara e tedesca) sono molto numerosi ed essi intrattengono legami professionali, in verità non sempre facili, con i paesi in cui la loro lingua è lingua nazionale; dispongono inoltre di case editrici specializzate nella pubblicazione in lingue minoritarie. In tutte le pubblicazioni ufficiali, come pure nei manuali scolastici di storia della letteratura o della cultura rumena, si ha cura di sottolineare l'apporto culturale delle minoranze allo sviluppo culturale complessivo del paese.

done l'importanza e l'incidenza. Una tale retrocessione dovuta a un momento di crisi non annulla ovviamente il passato, anche recentissimo, come non cancella l'esistenza delle minoranze stesse. Infatti, anche se in questi ultimissimi anni e mesi il problema minoritario è scarsamente rilevante, questo non significa che lo sia sempre stato; anzi, senza essere per nulla eccessivi, si può dire che tale problema è sempre marcatamente presente nella storia moderna e contemporanea del popolo rumeno, come in quella delle nazioni limitrofe più note, con le quali esso ha dovuto condividere secoli di vita politica, sociale e culturale.

Difficilmente si potrebbe prescindere dal fatto, in verità di importanza capitale, che sul problema delle etnie conviventi in Romania (maggioritaria e minoritarie insieme) grava una pesante ipoteca plurisecolare caratterizzata, anche nei tempi non remoti da vicende cariche di tensione, di odio, di persecuzione. Però è altrettanto doveroso e corretto ricordare, sempre a mo' di preambolo, che in tutti i tempi le persone e le forze sociali di tendenza variamente democratica e antisclavinistica hanno contribuito, sul piano culturale, a una migliore reciproca conoscenza e comprensione, e sul piano politico alla ricerca delle soluzioni più idonee a questo genere di problemi.

3. È abbastanza evidente, anche per chi conosce poco la storia di questa parte dell'Europa orientale, che nel dir questo mi riferisco implicitamente alla Transilvania, in primo luogo, attualmente integrata nello stato rumeno. Infatti essa, insieme col Banato confinante, è abitata dalle due minoranze più importanti e cospicue della Romania, vale a dire da ungheresi (o magiari) e da tedeschi. Di loro si parlerà più ampiamente tra breve, senza tuttavia dimenticare di accennare anche alle altre minoranze, numericamente inferiori.

La Transilvania costituisce uno dei grandi crogiuoli etnici d'Europa, che gli storici includono tra le maggiori aree di tensione nel periodo tra le due guerre mondiali. Etnograficamente assai varia ed interessante, essa ha attirato da tempo l'attenzione di numerosi studiosi e letterati stranieri, di cui alcuni hanno contribuito a forgiare una aureola di mistero, affascinante forse, ma del tutto priva di consistenza. Il famosissimo romanzo gotico *Dracula* dell'irlandese Bram Stoker ha reso popolare la Transilvania in tutto il mondo occidentale, soprattutto anglosassone, sebbene questo scrittore ne avesse costruito una immagine abbastanza confusa dal punto di vista etnico. Al di là della Manica, precedendo di poco *Dracula*, nel 1892 veniva pubblicato *Le château des Carpathes* di Jules Verne, autore che sembra dimostrare, per lo meno a livello teorico, una comprensione migliore di questa regione che egli così definisce: «*Curieux fragment de l'empire d'Autriche, cette Transylvanie... il est resté le commun habitat de diverses races qui s'y coudoient sans se fusionner, les Valaques ou Roumains, les Hongrois, les Tsiganes, les Szeklers...et aussi les Saxons...*» (I capitolo).

La convivenza delle varie etnie della Transilvania (rumeni — da secoli numericamente maggioritari —, magiari, tedeschi ed altri) ha sollevato da sempre problemi di vario genere. Senza voler entrare troppo nei dettagli di questo aspetto della storia transilvana, basti ricordare gli avvenimenti più recenti la cui eco non si è ancora spenta del tutto.

Dopo il crollo dell'impero austro-ungarico cui apparteneva dal 1699, la Transilvania è stata staccata dall'Ungheria (ritenuta corresponsabile nell'aver scatenato la prima guerra mondiale) ed annessa alla Romania, che invece stava dalla parte vincente, col trattato di pace di Trianon (4.6.1920). Infatti, nel 1916, dopo due anni di neutralità, la Romania si era schierata dalla parte dell'Intesa e successivamente aveva dichiarato la guerra agli Imperi Centrali, nell'intento di accorparsi i territori abitati da rumeni entro le proprie frontiere. Veniva così conclusa e coronata, anche se temporaneamente (fino al 1940), quella lunga serie di lotte, interne e in seguito

anche esterne alla Transilvania, volti alla conquista del terzo ordine dell'Austria-Ungheria in Transilvania, e dei rumeni, cui facevano eco la cessione della Transilvania e il giungimento dei rumeni, in un modo brusco.

È su questa base che si sono svolti i conflitti etnici tra i rumeni e gli ungheresi (magiari) della Transilvania, che ha visto la prima guerra mondiale, e poi la seconda, con l'Italia nel 1920-1940 anche la Romania, la dittatura militare fascista in Ungheria e Romania, guardando l'eventuale unione della Romania dall'altra parte. La firma di G. Ciano per i rumeni, in quanto da parte di questo secondo dittatore, la Transilvania viene infatti reinsediata. Ci informano che la popolazione rumeni e per il 37,1 per cento nella zona meridionale, con altri gruppi etnici che si tenacemente, alla fine, si arrendono all'abbandono della Romania.

Repressioni, persecuzioni, espropriazioni) e altri lati di questo nuovo trattamento e accrescendo la tensione. 1940 — ha avuto però per la Romania n. 1, tuttavia in questa, essa fa parte integrante rispetto alla situazione meridionale).

La cartina n. 1 rende conto della Romania nella prima guerra mondiale. Dopo la guerra, solo non ha ricevuto altro, stretto a consegnare alla Romania (1971, p. 456) e a cedere la guerra contro le Nazioni Unite, la zona di armistizio, come valida, dichiarandolo «transilvania». A pace conclusa del 1920 (il trattato di pace a Parigi il 10.2.1947). La Romania cobelligerante nella prima guerra mondiale, nel 1940 non le viene restituita.

Si concludono così, la Transilvania, sballottata

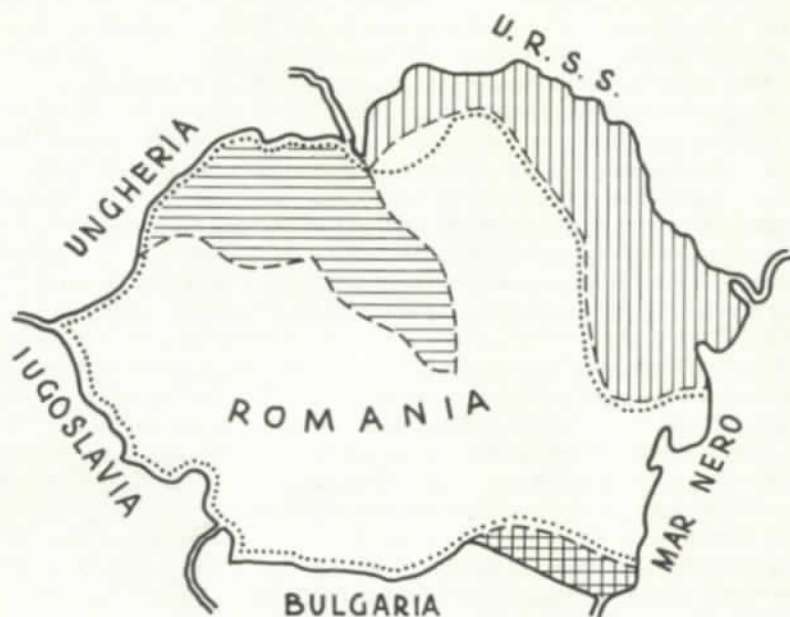
anche esterne alla Transilvania, scaturite dagli iniziali movimenti settecenteschi volti alla conquista dei diritti civili e politici dei rumeni transilvani, cittadini di terz'ordine dell'Austria-Ungheria. Giustificati dalla preponderanza numerica dei rumeni in Transilvania, tali movimenti hanno man mano acquisito connotati separatistici, cui facevano eco le aspirazioni annessionistiche del regno rumeno. La separazione della Transilvania dall'Ungheria avvenuta nel 1920 ha significato sì il ricongiungimento dei rumeni transilvani con la madrepatria, ma al contempo ha interrotto, in un modo brusco e doloroso, la continuità territoriale ungherese.

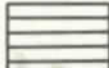
È su questa base che si innesta la politica esterna revanscista dei governi *horthysti* dell'Ungheria, finalizzata alla riconquista dei territori persi a conclusione della prima guerra mondiale. A tale scopo vengono raggiunte alleanze di mutuo soccorso con l'Italia nel 1927 e con la Germania hitlerista nel 1934. A partire dal luglio del 1940 anche la Romania, le cui forze dirigenti si stavano già muovendo verso la futura dittatura militare fascista, si allinea alla politica della Germania. Nello stesso anno Ungheria e Romania si sottopongono al secondo arbitrato di Vienna (30.8), riguardante l'eventuale revisione delle frontiere tra Ungheria e Bulgaria, da una parte, e Romania dall'altra. Ma l'accordo che viene concluso (anche con il consenso e con la firma di G. Ciano per l'Italia) acuisce, anziché diminuire, la tensione tra gli stati interessati, in quanto decreta, tra l'altro, la bipartizione della Transilvania. Secondo questo secondo diktat di Vienna la cosiddetta parte settentrionale della Transilvania viene infatti reinserita nell'Ungheria. Le statistiche elaborate nello stesso anno ci informano che la popolazione di questa zona era formata per il 50,2 per cento da rumeni e per il 37,1 per cento da ungheresi. Pur essendo i rumeni maggioritari anche nella zona meridionale rimasta alla Romania, essi hanno continuato a convivere con altri gruppi etnici compatti, tra cui i magiari *sekler*. Questi ultimi si sono opposti tenacemente, alla stregua di tutte le altre etnie della Transilvania, ai tentativi miranti all'abbandono delle terre natie (cfr. Bányai 1972, pp. 173-4).

Repressioni, persecuzioni (chiusure di scuole, licenziamento di impiegati pubblici, espropriazioni) e atti di terrorismo sciovinistico si sono scatenati da entrambi i lati di questo nuovo tratto di frontiera rumeno-magiara, alimentandosi vicendevolmente e accrescendo la tensione. Lo smembramento della Romania — avvenuto nel 1940 — ha avuto però proporzioni assai più vaste, come si può osservare nella cartina n. 1, tuttavia in questa sede ci interessa soltanto la Transilvania, in quanto ora essa fa parte integrante dello stato nazionale rumeno (dal quale rimangono escluse, rispetto alla situazione prebellica, parte della Bucovina, la Bessarabia e la Dobrugia meridionale).

La cartina n. 1 rende comunque percettibile l'entità delle perdite territoriali subite dalla Romania nel 1940, cui si è posto parzialmente riparo dopo la seconda guerra mondiale. Dopo essere stato «l'unico satellite della Germania il quale non solo non ha ricevuto alcun territorio quale prezzo della sua alleanza, ma è stato costretto a consegnare all'Ungheria ... la Transilvania del Nord» («Le Figaro», *apud* Ojetea 1971, p. 456) e a cedere anche altre zone, il 24 agosto 1944 la Romania esce dalla guerra contro le Nazioni Unite e si unisce agli alleati. È quanto riconosce la convenzione di armistizio, conclusa a Mosca nel settembre dello stesso anno, la quale invalida, dichiarandolo «nullo e non avvenuto», il diktat di Vienna riguardante la Transilvania. A pace conclusa viene ripristinato il confine occidentale magiaro-rumeno del 1920 (il trattato di pace tra la Romania e le potenze alleate ed associate è firmato a Parigi il 10.2.1947). Per contro, alla Romania non viene accordato lo *status* di nazione cobelligerante nella guerra antifascista, per cui il restante dei territori persi nel 1940 non le viene restituito.

Si concludono così, a livello politico e diplomatico, le tormentate vicende della Transilvania, sballottata per un quarto di secolo da uno stato all'altro. Ma non sono



- Confini del 1939
 - - - - - Nuovi confini dopo il 1940
 Confini attuali
-  Transilvania del Nord
 Bessarabia e Bucovina del Nord
 Dobrugia del Sud (il "Quadrilatero")

soltanto questi avvenimenti convivenza, le quali hanno compressione le varie fasi delle nazionalisti dei due paesi contro propaganda in cui si usano lirante, per giustificare le p con toni assai più veementi due secoli, la tematica ottocentesche intorno alla mostrazione di un futile ius tico della Transilvania e più su questo territorio. I sostenitori risparmiano nemmeno i confronti con l'avversario⁽²⁾.

Le radici storiche di tale Settecento in cui germogliava zionale di noi tutti europei, to l'impero dualista austro- l'emancipazione nazionale (to che raggiunge per la prima colo⁽³⁾). In Transilvania, com gimento nelle due guerre m tro, non fanno che acutizzar di fronte ad esso.

Quale importanza e qua del problema etnico-politico nibili, e la soluzione del p dall'urgenza con cui nell'im cammente disastrose e politic ancora monarchica riescon nalità (6.2.1945). L'emanazio ne del primo governo postbe

(2) È esemplare e istruttivo, al da Bartók sulla musica popolare rum romena, risulta come il musicista e s re al servizio dei rumeni (nemici) per le due nazioni conviventi in Transilvani pressi anche loro da una comparazio va un confronto di valori.

(3) È un fatto ampiamente rico (1867) ha rafforzato l'oppressione de unitario» ungherese era formata da n tare del 5 per cento, ed amministrativ namento delle nazionalità non germa sul primo posto della quale si situava slovacchi e ucraini (cfr. Pamiényi 197 genti nazionalisti dell'Ungheria into dell'Impero asburgico, ne è stata una ripicca, anche alcuni gruppi minorita chiarati per l'unificazione della Tran

(4) La partecipazione dei rum austro-ungarici o rumeni, ha general combattere contro rumeni. Aspetti di lo scrittore rumeno transilvano Liviu

soltanto questi avvenimenti in sé a segnare profondamente l'esistenza delle etnie conviventi, le quali hanno naturalmente seguito con grande partecipazione e comprensione le varie fasi delle azioni, trattative ecc. I circoli reazionari razzisti e nazionalisti dei due paesi contendenti avviano, nel periodo interbellico, una campagna di propaganda in cui si usano tutti i mezzi, dai dibattiti scientifici alla denigrazione delirante, per giustificare le proprie pretese territoriali sulla Transilvania. Si ripropone, con toni assai più veementi che ricordano le polemiche sviluppatesi a cavallo dei due secoli, la tematica dominante delle discussioni filologico-storiche sette-ottocentesche intorno alla autoctonia o meno dei rumeni transilvani. Tutto ciò a dimostrazione di un futile *ius primi occupantis* come unico valido per il possesso politico della Transilvania e più in generale per la legittimazione della propria presenza su questo territorio. I sostenitori delle posizioni più radicali e più intransigenti non risparmiano nemmeno i connazionali, se sospettati di imparzialità o di simpatia per l'avversario⁽²⁾.

Le radici storiche di tale specifica questione nazionale risalgono ovviamente al Settecento in cui germoglia e si forma ciò che diventerà la moderna coscienza nazionale di noi tutti europei. All'interno dell'impero asburgico, divenuto nell'Ottocento l'impero dualista austro-ungarico, si sviluppa, com'è noto, il movimento per l'emancipazione nazionale dei rumeni transilvani e delle altre minoranze, movimento che raggiunge per la prima volta il livello critico intorno alla fine dello scorso secolo⁽³⁾. In Transilvania, come si è visto, gli avvenimenti successivi, quale il coinvolgimento nelle due guerre mondiali⁽⁴⁾ con i conseguenti trapassi da uno stato all'altro, non fanno che acutizzare il problema nazionale e la sensibilità delle popolazioni di fronte ad esso.

Quale importanza e quale peso avesse per il futuro della Romania la soluzione del problema etnico-politico della Transilvania, giunto a limiti drammatici e insostenibili, e la soluzione del problema delle minoranze in genere, viene dimostrato dall'urgenza con cui nell'immediato secondo dopoguerra, in circostanze economicamente disastrose e politicamente instabili, le forze democratiche della Romania ancora monarchica riescono a imporre un decreto legge per lo Statuto delle nazionalità (6.2.1945). L'emanazione di tale statuto ha preceduto di un mese la formazione del primo governo postbellico ad ampia rappresentanza democratica, capeggia-

(2) È esemplare e istruttivo, al negativo, l'affaire scoppiato tra il 1920-40 intorno alle ricerche condotte da Bartók sulla musica popolare rumena. Dagli scritti riuniti in Bartók (1977), cap. *Polemiche sulla raccolta rumena*, risulta come il musicista e studioso ungherese fosse stato accusato di antipatriottismo e di essere al servizio dei rumeni (nemici) per il solo fatto di aver studiato comparativamente la musica popolare delle due nazioni conviventi in Transilvania; e come nemmeno i rumeni gli avessero risparmiato le critiche, oppressi anche loro da una comparazione scientifica che agli occhi degli xenofobi di entrambe le parti diventava un confronto di valori.

(3) È un fatto ampiamente riconosciuto che la creazione della monarchia dualista austro-ungherese (1867) ha rafforzato l'oppressione delle minoranze etniche. Quasi metà dei cittadini dello «stato nazionale unitario» ungherese era formata da non ungheresi, che, per contro, avevano una rappresentanza parlamentare del 5 per cento, ed amministrativa del 10 per cento. Il dualismo ha così stroncato il movimento di ravvicinamento delle nazionalità non germaniche sorto intorno al 1848 e ha creato una scala di dipendenza etnica, sul primo posto della quale si situavano gli austro-germanici, seguiti dagli ungheresi, e sugli ultimi rumeni, slovacchi e ucraini (cfr. Pámlényi 1975, pp. 317-326). La politica di magiarizzazione promossa dai circoli dirigenti nazionalisti dell'Ungheria intorno alla fine del secolo, quando si prevedeva già il scioglimento dell'impero asburgico, ne è stata una conseguenza naturale (*ibidem*, pp. 398-9). Tale politica ha toccato, per ripicca, anche alcuni gruppi minoritari tedeschi della Transilvania, i quali come risposta nel 1918 si sono dichiarati per l'unificazione della Transilvania con il regno di Romania.

(4) La partecipazione dei rumeni alla prima guerra mondiale nella loro duplice qualità di cittadini austro-ungarici o rumeni, ha generato situazioni e stati d'animo drammatici laddove rumeni si trovavano a combattere contro rumeni. Aspetti di questa guerra e di strazianti conflitti umani sono stati immortalati dallo scrittore rumeno transilvano Liviu Rebreanu (1885-1944).

to dal rumeno transilvano Petru Groza (6.3.1945), senza il quale il dettato sui diritti civili e politici delle minoranze avrebbe rischiato di rimanere lettera morta.

Il concetto fondamentale di questo documento (uguali diritti e doveri per tutti i cittadini della Romania, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica) è stato in seguito recepito nella prima costituzione della Repubblica Popolare Rumena (13.4.1948) e incluso via via nelle successive varianti emendate ed aggiornate della medesima. Venivano altresì abrogate le precedenti leggi razziste o etnicamente discriminatorie e previste le pene legali per le manifestazioni di odio razziale o di etnofobia (è appena il caso di ricordare che le sanzioni a tali reati sono previste espressamente da due articoli del vigente Codice penale rumeno).

4. Nella Costituzione della Repubblica rumena, dopo la dichiarazione di principio contenuta negli articoli 2 e 17 che proclamano l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di nazionalità⁽⁵⁾, razza, sesso e religione, i diritti delle minoranze vengono esplicitati negli articoli 22 e 109. Il secondo di questi ultimi due articoli si riferisce all'uso delle lingue nell'amministrazione della giustizia e costituisce il corollario dell'art. 22 che viene qui citato per intero: «*Nella Repubblica Socialista di Romania vengono assicurati alle nazionalità coabitanti⁽⁶⁾ il libero impiego della loro lingua materna, come pure i libri, i giornali, le riviste, i teatri e l'insegnamento di ogni grado nella propria lingua. Nelle unità amministrative territoriali abitate anche da una popolazione di nazionalità diversa da quella rumena, tutti gli organi e tutte le istituzioni usano altresì, oralmente e per iscritto, la lingua della rispettiva nazionalità, e nominano impiegati appartenenti a tale nazionalità oppure altri cittadini che conoscano la lingua e il modo di vivere della popolazione locale*».

Alcuni osservatori stranieri sostengono che in linea di massima «*Même si on n'applique pas les solutions "nettes" de la Yougoslavie ou de la Suisse, le statut actuel des nationalités en Roumanie peut être considéré comme optimal*». (Steinke 1977, p. 71).

Si situa sulla stessa linea la dichiarazione di Hans Roland Jorgensen, presidente nel 1976 dell'Unione Federale delle Nazionalità Europee (FUEN), secondo il quale «*molte minoranze e numerosi gruppi nazionali dell'Europa Occidentale non vengono trattati altrettanto bene [come in Romania]*» (v. «*Tribuna României*» XIV, n. 294, p. 2). Si potrebbe tuttavia far presente che l'espressione *trattare bene* è carica di connotazioni paternalistiche poco adeguate in riferimento a un corpo di leggi, e addirittura inaccettabili se di conseguenza gli atteggiamenti ufficiali si configurassero come pure concessioni prive di una complessa giustificazione storica.

Per quel che riguarda la realizzazione pratica dei principi enumerati dalla Costituzione e dalle altre leggi ad essa conformi, sarebbe tentante ma vano ricordare il famoso detto secondo cui tra il *dire* e il *fare*... La consistenza numerica assai varia, come si vedrà più avanti, delle minoranze non permette oggettivamente la tutela in tutto e per tutto delle varie circostanze cui è collegato l'uso della lingua materna.

L'accesso all'istruzione di ogni grado nella lingua materna è grosso modo proporzionale alla dimensione e alla compattezza del gruppo etnico. Ungheresi e tedeschi si trovano nettamente avvantaggiati, anche se in misura diversa. Gli ungheresi possono compiere studi universitari in numerose branche (ma non in tutte), mentre i tedeschi soltanto in quelle di tipo filologico. Ovviamente l'accesso all'istruzione su-

(5) In Romania si distingue tra cittadinanza e nazionalità (*naționalitate*), di cui il secondo termine indica l'appartenenza a un gruppo etnico. La nazionalità, contrariamente a quanto avviene nell'U.R.S.S., non figura sui documenti d'identità.

(6) *Nazionalità coabitanti* (rum. *conlocuitoare*) è il termine ufficiale e oramai consacrato per designare le minoranze nazionali o etniche (con)viventi in Romania.

periore in rumeno è aperta a tutti i rumeni, benché numericamente siano poche le minoranze che insegnano nella scuola rumena anche nelle zone plurilingui).

Qui conviene però aggiungere che l'istruzione non esclude l'apprendimento delle lingue minoritarie dello Stato. Sulla necessità di questo non sono dubbi.

L'apprendimento del rumeno, che è parte dell'orario, mentre nelle scuole minoritarie il programma viene svolto in rumeno, si corre invece riflettere più a lungo su quanto in rumeno, nelle scuole minoritarie sia dal punto di vista del tempo che delle materie; in altre parole meno su quanto ai guadagni tecnici. La mia esperienza di apprendimento dell'occitano in Occitania, e stranamente, inoltre, che l'apprendimento della lingua minoritaria, nel secondo caso, è legato all'aumento delle ore di lavoro e all'impadronirsi (se non addirittura all'impadronirsi) di una lingua diversa da quella propria.

L'istruzione in lingua minoritaria nelle scuole minoritarie viene messa a carico del personale specializzato. L'operazione deve per definizione essere chiara che a questo punto si tratta di un punto meno in determinati settori. (Steinke 1979, p. 77, dove si precisa che si tratta degli interpreti). Si arriva a dire che i minoritari, ossia di omogeneità etnica (un'angolatura opposta), che sono minoritari, la cui disgregazione è una competenza complessiva, in seguito socialmente, per le inevitabili matrimoni misti.

Dal punto di vista delle minoranze etniche, la situazione è disuguale (cfr. Falck 1979). In due Germanie, la Polonia e la Jugoslavia, almeno sull'intero territorio, si può dire che, però, in cui vigono alcuni diritti linguistici esclusivi per le minoranze etnico-linguistiche, quale estende l'azione de-

(7) La ripartizione centralizzata dell'istruzione è sgradevole, come nel caso in cui come insegnanti della lingua minoritaria sono scavalcati i laureati di

periore in rumeno è aperta a tutti e regolata per tutti dalle stesse disposizioni. I tedeschi, benché numericamente molto inferiori agli ungheresi, hanno dalla loro parte l'importanza internazionale della propria lingua, che fa sì che il tedesco sia studiato nella scuola rumena anche come lingua straniera, mentre l'ungherese no (nemmeno nelle zone plurilingui).

Qui conviene però aprire una parentesi. L'insegnamento nella lingua materna non esclude l'apprendimento del rumeno, tanto più che questa è la lingua ufficiale dello Stato. Sulla necessità di una tale imposizione di massima mi pare non vi possano essere dubbi.

L'apprendimento del rumeno, nella scuola dell'obbligo, occupa il 25 per cento dell'orario, mentre nelle scuole professionali e tecniche il 30-40 per cento del programma viene svolto in rumeno (Ceașescu 1979, p. 85). Sull'entità di tali cifre occorre invece riflettere più attentamente. Esse indicano che rispetto a chi studia soltanto in rumeno, nelle scuole delle minoranze vi è minor uso della lingua materna, sia dal punto di vista del tempo dedicatole, sia dal punto di vista del numero di materie; in altre parole meno esercizio e meno opportunità per l'acquisizione dei linguaggi tecnici. La mia esperienza personale come pure altri tipi di esperienza (l'apprendimento dell'occitano nella scuola pubblica in Francia, ad esempio) dimostrano, inoltre, che l'apprendimento istituzionalizzato della lingua ufficiale (o della lingua minoritaria, nel secondo caso) appesantisce il programma scolastico a causa dell'aumento delle ore complessive e/o dello sforzo supplementare necessario a impadronirsi (se non addirittura a reimpadronirsi) dei linguaggi specialistici in una lingua diversa da quella più familiare.

L'istruzione in lingua rumena per le materie tecnico-scientifiche anche nelle scuole minoritarie viene motivata sostanzialmente con la redistribuzione centralizzata del personale specializzato sulla base di una graduatoria nazionale. E poiché tale operazione deve per definizione prescindere dall'appartenenza etnica del singolo, è chiaro che a questo punto tutti devono bene o male parlare la stessa lingua, per lo meno in determinati settori, sennò si dovrebbe ricorrere a interpreti (cfr. Ceașescu 1979, p. 77, dove si precisa che «non si può organizzare il lavoro in fabbrica con l'aiuto degli interpreti»). Si arriva così a un processo di sparpagliamento degli individui minoritari, ossia di omogeneizzazione con la maggioranza (se vogliamo vederlo da un'angolazione opposta), che non può non intaccare e non corrodere la comunità minoritaria, la cui disgregazione viene favorita prima linguisticamente (per via della competenza complessiva minore rispetto all'individuo o all'ambiente monolingui), in seguito socialmente, per mezzo del distacco dal gruppo minoritario e tramite gli inevitabili matrimoni mistilingui⁽⁷⁾.

Dal punto di vista del rapporto giuridico tra lingua della maggioranza e lingue delle minoranze etniche, la Romania odierna rientra nella categoria degli stati plurilingui disuguali (cfr. Falch 1973, p. 4), insieme con l'Italia, la Francia, l'Austria, le due Germanie, la Polonia ecc. Questo significa che la lingua ufficiale dello stato rumeno sull'intero territorio è una sola, vale a dire il rumeno. A differenza dell'Italia, però, in cui vigono alcuni statuti territoriali (che garantiscono ai cittadini determinati diritti linguistici esclusivamente sul territorio di alcune regioni amministrative), le minoranze etnico-linguistiche della Romania godono di uno statuto personale, il quale estende l'azione delle rispettive leggi a tutto il territorio dello stato.

(7) La ripartizione centralizzata unica del personale laureato crea alle volte situazioni grottesche e sgradevoli, come nel caso in cui giovani di madrelingua rumena vengono inseriti nelle scuole minoritarie come insegnanti della lingua minoritaria, per il solo fatto di aver studiato tale lingua come seconda specializzazione, scavalcando i laureati di e in madrelingua.

5. I due tipi di statuti minoritari riscontrabili in Europa, quello territoriale e quello personale, hanno entrambi lati favorevoli e sfavorevoli. Mentre lo statuto territoriale, più dettagliato e più preciso, sembra tutelare meglio (ma limitatamente a determinate zone), quello personale protegge il singolo sull'intero territorio dello stato, quantunque in genere sia più vago (v. Falch 1973, p. 91). Sembra, inoltre, che lo statuto personale mai sia stato chiamato in causa, a differenza di quello territoriale, forse perché la sua genericità lascia teoricamente campo aperto alle interpretazioni o alle applicazioni meno restrittive. Tuttavia alcuni autori rilevano che la tutela dei diritti non solo linguistici del gruppo etnico minoritario (la cui esistenza spesso è inconcepibile senza il riferimento a un preciso territorio) può garantire meglio anche il singolo, in quanto quest'ultimo perderebbe o sentirebbe minacciata la sua specificità etnica se non potesse più rapportarsi a una comunità riconosciuta come tale (cfr. Shafir 1985, p. 160).

Quest'osservazione scaturisce peraltro dall'esame effettuato su vicende relativamente recenti concernenti la Transilvania, come ad esempio lo scioglimento della Regione autonoma magiara nel 1968. Questa del resto non costituiva da alcun punto di vista la soluzione ottimale ai problemi della minoranza ungherese, in quanto veniva considerata al contempo una sorta di ghetto e una anomalia amministrativa. Ciononostante la sua abolizione non ha significato di per sé un miglioramento per la rispettiva minoranza.

Nella sua perfetta viziosità, l'esempio sta a dimostrare quanto sia difficile e tortuoso ogni tentativo di applicazione dei principi generali per quanto ineccepibili. Una delle molteplici ragioni dei risultati insoddisfacenti sta nell'eccessiva sensibilità di entrambe le parti, sensibilità comprensibile sulla base della memoria storica delle popolazioni, ma che genera spesso volte diffidenza, reazioni spropositate, dunque malumore generale. L'autore citato per ultimo ritiene infatti che «There is hardly an issue more sensitive in Romanian politics than the problem of national minorities in general, and that of the Hungarian minority in particular» (Shafir 1985, p. 158). Aggiunge subito che riguardo al problema delle minoranze, ungherese in particolar modo, è quasi impossibile riscontrare atteggiamenti equilibrati e imparziali, qualsiasi fosse la parte che li assume. Bisogna riconoscere, però, che all'interno della Romania non tutti i rumeni dimostrano di avere lo stesso grado di interesse per la minoranza ungherese. I rumeni transilvani sono, senz'alcun dubbio, i più coinvolti emotivamente e di fatto in questo problema, seguiti, a quanto pare, dai rumeni della Valacchia storica, infine dai moldavi, i cui antagonisti storici più recenti non sono gli ungheresi⁽⁸⁾.

(8) A questo punto è ormai più che evidente come il problema numero uno in fatto di minoranze sia quello ungherese, che in qualche modo schiaccia tutti gli altri. Anche per questo dato di fatto le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, la quantità non indifferente di questa minoranza, la sua compattezza in certe regioni della Transilvania e al contempo la sua dispersione su un'area molto vasta, ivi compresa la capitale della Romania. Inoltre, la qualità di essere stata nei tempi più vicini alla creazione del nuovo regime rumeno una nazionalità privilegiata e dominante, in quanto facente parte dello stato ungherese, di essere quindi stata uno degli antagonisti storici confinanti più recenti.

Chiaramente ora sto commettendo una generalizzazione grossolana, dato che di posizioni privilegiate ed egemoni potevano godere quasi esclusivamente gli appartenenti ai ceti alti o medioalti. Il senso comune si basa però su una simile visione poco sfumata della storia, nazionalista anziché classista, e non tiene conto ad esempio del fatto che nel regime attuale i rappresentanti dei veri privilegiati del passato non esistono praticamente più.

La minoranza ungherese ha, inoltre, alle spalle e nelle immediate vicinanze uno stato (l'Ungheria) di cui non solo ha fatto parte, ma con il quale continua a condividere la stessa lingua e parte della propria storia politica e culturale, e il quale continua a seguire con attenzione la sorte di questa popolazione gemella. Tuttavia è importante sottolineare che gli ungheresi transilvani non si sentono ungheresi *tout court*. Ciò è una diretta conseguenza della specificità storica ed etnica della Transilvania, nonché della coscienza che gli ungheresi transilvani hanno del proprio contributo tanto alla cultura della Transilvania quanto alla cultura di tutti gli ungheresi.

Si può quindi osservare che l'evolversi dei vari aspetti della vita minoritaria come non è stato mai lineare nel passato, non lo è stato nemmeno dal secondo dopoguerra in poi. La rivolta ungherese del 1956 ha avuto per esempio ripercussioni anche sul territorio della Romania. È cessata l'autonomia dell'università ungherese di Cluj (nel 1959) e di molte scuole ungheresi. Si è assistito a un uso più marcato del rumeno (nella scuola e altrove). Come si è già visto, nel 1968 la Regione autonoma magiara è stata abolita e sostituita con i distretti di Harghita, Mureș e Covasna.

Il pesante e complicato condizionamento storico sulla questione delle minoranze si fa dunque sentire ancora sia negli atteggiamenti dei singoli, che formano le migliaia di rivoli che travasano il passato nel presente, sia nei vari atti dello stato rumeno che si propongono di intervenire nella dinamica di questa realtà sociale. Allo stesso tempo le prese di posizione dichiarate delle autorità sono molto attutite rispetto alle reazioni spontanee, che d'altronde è difficilissimo documentare in modo attendibile. È stato già rilevato altrove (Steinke 1977) che pubblicamente le autorità rumene trattano e presentano il problema delle minoranze con molta prudenza e in termini relativamente vaghi al fine di evitare reazioni veementi, spesso viscerali, o critiche minute a una materia delicata e, a seconda dei momenti, scottante⁽⁹⁾.

Ciò spiega perché, per lo meno pubblicamente, l'argomento delle minoranze venga sviluppato soprattutto in chiave genericamente storica e teorica. Scarseggiano invece le specifiche analisi demografiche o sociologiche (anche sociolinguistiche), sommerse dalla globalità dei fenomeni demografici cui si dà la priorità a livello nazionale. D'altro canto i dati quantitativi forniti dai censimenti o da altri tipi di rilevazioni non sempre sono di facile lettura, difficoltà accresciuta ulteriormente da certe contraddizioni tra le stesse fonti ufficiali⁽¹⁰⁾.

(9) Conformemente a questo atteggiamento, che non penso sia irragionevole definire come insieme camuffatore ma anche tendente alla imparzialità, vi è un proliferare di organismi, istituti, comitati ecc. istituiti ai fini speciali di studiare la questione delle minoranze sotto i vari aspetti legislativi, culturali, pedagogici, editoriali ecc., che a quanto pare soltanto in parte adempiono a specifiche funzioni concrete. Ne elenco alcuni: il Consiglio dei lavoratori delle nazionalità coabitanti facente parte del Fronte dell'unità socialista, il quale coordina per regolamento la partecipazione attiva delle minoranze allo sviluppo economico, culturale, scientifico della Romania; l'ufficio speciale del Ministero della educazione e dell'istruzione che dirige l'insegnamento nelle lingue minoritarie; l'Istituto di scienze politiche e per lo studio della questione nazionale; ecc.

Parallelamente, la distribuzione delle cariche pubbliche e politiche deve avvenire nel rigoroso rispetto dell'incidenza quantitativa delle minoranze e a livello nazionale e a livello regionale. Stando a quanto detto, teoricamente il coinvolgimento delle minoranze nella vita sociale del paese ubbidisce a un duplice regime che da un lato assicura la tutela della specificità etnica (per mezzo degli enti speciali), da un altro rende possibile la partecipazione alla gestione della cosa pubblica in virtù della comune cittadinanza rumena.

L'esistenza di questo meccanismo complicato, sul cui funzionamento concreto ed effettivo però non si possono avere sufficienti dettagli, ha generato in molti rumeni la convinzione che lo stato, per non creare scontento tra le minoranze (ungherese soprattutto) e per prevenire le critiche provenienti dall'estero, abbia in un certo senso strafatto.

(10) Si confrontino ad es. i seguenti dati (i primi sono tratti dal primo vol. di *Recensământul* 1980, tabella n. 17, i secondi, apud Șafir 1985, p. 166, da «Scinteia» — organo del P.C. Rumeno — del 14 giugno 1977). Essi si riferiscono allo stesso censimento:

Rumeni:	19.207.491	19.207.491	Russi:	17.480	20.253
Magiari:	1.670.568	1.705.810	di cui Lipoveni:	—	11.494
di cui Sekleri:	—	1.064	Ebrei:	24.664	25.686
Tedeschi:	332.205	348.444	Turchi:	20.750	23.303
di cui Sassoni:	—	5.930	Tartari:	23.107	20.508
Svevi:	—	4.358	Slovacchi:	19.513	22.037
Zingari:	75.696	229.986	Cechi:	5.507	7.756
Ucraini:	51.503	54.429	Bulgari:	9.267	10.467
di cui Ruteni:	—	988	Altri:	11.645 +	4.203
Serbi:	—	34.034		44.875	
Croati:	38.252	7.617			

6. Pur non avendo avuto inizialmente l'intenzione di addentrarmi troppo nei meandri delle cifre in quanto ritenevo fossero sufficienti e soddisfacenti i dati forniti da alcune ricerche anteriori, ho avuto modo di constatare, oltre al normale invecchiamento, talune sorprendenti discordanze tra le varie fonti. Basti prendere gli esempi più vistosi.

Il numero degli zingari della Romania ammonta a circa 150.000 secondo Haarmann (1975, p. 337), a 229.986 secondo l'ultimo *Calendario De Agostini*, che in linea di massima si rifà al censimento del 1977. Poiché una tale discrepanza non mi sembrava poter essere giustificata unicamente dall'intervallo che intercorre tra le fonti primarie, e quindi dall'incremento naturale della popolazione, ho consultato i materiali originali. Le relative tabelle del censimento del 1977 indicano una cifra ancora diversa, vale a dire un totale di 75.696 (si vedano le cifre corrispondenti agli zingari nella nota 10, cifre ricavate dallo stesso censimento). Stime empiriche ingrossano invece il numero degli zingari fino a circa 800.000 unità (?!).

Allo stesso modo Haarmann parla di circa 110.000 ebrei viventi in Romania, il sommazonato *Calendario* di 120.000, le tabelle del censimento di 24.667.

Inoltre, il *Calendario De Agostini* riporta, per lo meno dal volume del 1976 in poi, la stessa percentuale per le due principali minoranze della Romania: i magiarofoni costituirebbero l'8,4 per cento, i germanofoni il 2 per cento della popolazione totale. I risultati del censimento ci permettono, invece, di calcolare una popolazione etnolinguistica magiara pari al 7,74 per cento e tedesca pari all'1,54 per cento (ovviamente soltanto per il '77).

Tralasciando per un attimo il problema degli zingari e degli ebrei, sul quale si ritornerà tra breve, questi ed altri divari ed imprecisioni impongono l'esame e l'interpretazione delle rilevazioni ufficiali dirette. Nemmeno queste sono prive di sorprese.

Il decreto istitutivo dell'ultimo censimento (n. 145/1976), richiamando l'articolo 22 della Costituzione della Romania, ha assicurato esplicitamente a tutti i cittadini rumeni la facoltà di dichiarare in piena libertà la nazionalità di appartenenza e la lingua materna. I rilevatori hanno avuto l'obbligo, pertanto, di garantire al singolo cittadino maggiorenne le condizioni necessarie all'esercizio di tale diritto (cap. 14 dell'introduzione al I vol. di *Recensământul...*, 1980).

Da questa e da altre parti della stessa introduzione risulta, dunque, che le domande del formulario scindevano in due la questione dell'appartenenza a un determinato gruppo etnolinguistico, prevedendone una relativa alla nazionalità (la n. 17) ed un'altra alla lingua materna (la n. 21). Occorre subito aggiungere che i due volumi contenenti i dati elaborati del censimento non ne riportano il formulario. Ciononostante è possibile ricostruire con sufficiente fedeltà sia la successione delle domande, sia la formulazione di alcune di loro.

Il contorno in cui si situano le nostre due domande riguarda: stato civile, numero dei figli, scuola frequentata, professione, fonte principale di sostentamento, luogo di lavoro. Non vi sono ragioni evidenti per il loro distanziamento e, anzi, sembrerebbero dei doppietti visto che nella tabella riassuntiva n. 17 i due tipi di dati acquisiti separatamente vengono elaborati insieme (tale tabella si intitola, infatti, *La popolazione secondo la nazionalità e la lingua materna*). Del resto la definizione di «nazionalità» e di «lingua materna» non compare né è ricavabile in alcun modo.

I totali sono diversi: 21.559.910 per la prima colonna, 21.740.952 per la seconda.

Pur essendo alle volte abbastanza confusi, questi sono i materiali che noi dobbiamo prendere in considerazione in primo luogo. Le pubblicazioni alternative circolanti all'estero, se editate da circoli o associazioni di fuoriusciti, in genere sono ancor meno attendibili. Di queste ne ho potuto consultare alcune pubblicate anonimamente in Italia (*Les faux hongrois* 1977; *Transilvania...* 1980), le quali con ogni evidenza rispondono e corrispondono a pubblicazioni nazionalistiche ungheresi dello stesso tenore, circolanti a quanto pare negli Stati Uniti (cfr. ad esempio American Transylvanian Federation ecc. 1979, di cui ho notizie indirette).

Pur nella loro aridità i dettagli finora illustrati ci segnalano che al momento del censimento si è sentita l'esigenza di distinguere tra appartenenza a una nazionalità e appartenenza a un gruppo linguistico, ma che in seguito si è proceduto a un livellamento della questione tramite la confusione o l'amalgama concettuale e quantitativa.

Eppure, come è noto, *gruppo etnico* e *gruppo linguistico* non sono termini né identici, né sovrapponibili, né interscambiabili. La relazione di inclusione che intercorre tra i due non può inoltre essere obbligatoriamente univoca o immutabile. Anche se spesso evidenziata in linea teorica o principalmente in relazione alla situazione etnolinguistica dell'U.R.S.S. (Breton 1978, pp. 48-49; Creissels 1977, pp. 4-5), la differenza tra i due viene però a volte dimenticata o cancellata dagli specialisti stessi⁽¹¹⁾.

In realtà la lingua da sola non può bastare, se non in determinati luoghi e tempi, per la definizione di una etnia. Gli studiosi più sagaci si premurano di annoverare la lingua tra i tratti distintivi di una etnia insieme con altre proprietà specifiche, come la storia, la religione, la cultura, la razza ecc., esplicitamente coscienti del fatto che l'ordine gerarchico di tali componenti è puramente congiunturale. Per riportare il discorso sul caso delle minoranze etniche della Transilvania, possiamo ad esempio ricordare, insieme con Steinke (1979, p. 185), che in passato la differenza confessionale tra tedeschi banatini cattolici e tedeschi transilvani protestanti costituiva una vera barriera etnica a dispetto della comunanza linguistica, mentre oggi giorno questo secondo tratto prevale come etnicamente unificatore.

Gli esempi di questo tipo sono abbastanza numerosi anche nella stessa Europa; quello degli ucraini russofoni è tra i più frequentemente citati (cioè di coloro che pur essendo di madrelingua russa dichiarano di essere, di sentirsi ucraini); Kloss - McConnell (1974, p. 19) portano il caso di slavofoni che culturalmente si identificano con la nazione (*Volk*) tedesca. Anche per ebrei e zingari il fattore identificante principale non è una loro lingua esclusiva, in quanto soltanto parte di loro parla rispettivamente lo *jiddish* o i vari dialetti neolindici (reciprocamente non intelligibili)⁽¹²⁾.

C'è da chiedersi, allora, se le cifre basse del censimento rumeno relative a zingari ed ebrei, basse se paragonate alle stime di altri, non si riferiscano ai soli *Jidden* (ebrei di madrelingua *jiddish*) e agli zingari di madrelingua zigana. Oppure se molti di loro non abbiano deliberatamente rinnegato la propria etnia, memori di storiche discriminazioni, vessazioni e stragi.

Lo Steinke, a p. 55 del suo articolo del 1977, ha tentato di collegare i dati relativi alla nazionalità con quelli relativi alla lingua materna sulla base delle statistiche del 1966. Riporto più avanti questa tabella, poco soddisfacente dal lato tecnico e scarsamente comprensibile nella sostanza, priva come è di commento. Stupisce tra l'altro il fatto che non venga registrato il numero di cechi parlanti ceco!

7. All'ultimo censimento del gennaio 1977 la Romania contava 21.559.910 abitanti, di cui 19.207.491 (pari all'89%) rumeni⁽¹³⁾. Si hanno in seguito, in ordine decrescente, una popolazione etnolinguistica magiara (1.670.568 unità = 7,74%), tedesca

(11) È quanto rimproverano Bragaglia e Pescatori (1976, p. 4) allo slavista britannico E. Glyn Lewis.

(12) La situazione etnolinguistica degli zingari, anche della Romania, viene ulteriormente complicata da alcuni etnonimi che oramai non indicano più il paese (stato) di residenza. Gli zingari del tipo *romungro* vivono in Ungheria, Romania, Cecoslovacchia; gli zingari del tipo *vlas/ccka* (= valacco) vivono un po' ovunque in Europa e anche negli Stati Uniti. E comunque tali etnonimi non sono indicativi per la lingua materna (*apud* Sárosi, 1971, p. 17).

(13) La rappresentazione cartografica è stata elaborata da me sulla base del I vol. di *Recensământul...* 1980, in cui per le minoranze non vengono stabiliti confronti con statistiche anteriori, né vengono raffinati ulteriormente i dati grezzi.

(332.205 = 1,54%), zingara (75.696 = 0,35%), ucraina (51.503 = 0,23%), serbocroata (38.252 = 0,17%), ebrea (24.667 = 0,11%), turca (20.750 = 0,09%), tartara (20.508 = 0,09%), slovacca (19.513 = 0,09%), russa (17.480 = 0,08%), bulgara (9.267 = 0,04%), ceca (5.507 = 0,02%), greca (5.092 = 0,02%), polacca (3.481 = 0,01%) e infine armena (1.410 = 0,006%).

Risultano essere di «altra nazionalità e lingua materna» 11.645 (= 0,05%) individui e di «nazionalità e lingua materna diversa» 44.875 (= 0,02%). Nonostante queste distinzioni siano poco chiare, si può supporre che appartengano alla prima categoria individui di vari altri gruppi etnolinguistici numericamente irrilevanti, e alla seconda invece persone che abbiano esplicitamente tenute separate la nazionalità e la lingua materna. Se l'ipotesi riguardo questa seconda categoria fosse corretta, diventerebbe interessante notare che i distretti (rum. *judete*) dove tale fenomeno maggiormente si manifesta sono notoriamente plurietnici: Satu-Mare, Bihor, Timiș, Brașov, Sibiu, Harghita, Mureș, Covasna, Tulcea, Constanța, in cui oltre 34.000 persone possono aver riconosciuto propria la duplice caratteristica di sentirsi di nazionalità e di lingua materna diverse.

Le due cartine (nn. 2 e 3) evidenziano subito il fatto che la maggiore concentrazione dei gruppi minoritari si ha nella zona ciscarpatina, ovvero in Transilvania e nel Banato (questa ultima confina con la Jugoslavia). Nella stessa zona geografica abbiamo ugualmente le comunità ungheresi e tedesche più consistenti.

A differenza della cartina n. 2, per la n. 3 è stata operata una segmentazione più fitta della scala di valori al fine di rendere meglio anche la distribuzione numerica dei tedeschi, quantitativamente molto inferiori agli ungheresi. Sempre nella cartina n. 3 è utile notare come i distretti più densamente popolati da ungheresi (i nn. 10 e 18) corrispondono alle zone dove abitano, dal loro insediamento definitivo avvenuto nei secoli XII-XIII, i cosiddetti *secleri* (lat. *siculi*, ungh. *székelyek*, rum. *secui*), considerati oramai una sottocategoria degli ungheresi transilvani.

8. L'aver nominato i *secleri* ci introduce in una problematica diversa, relativa alla composizione interna delle due minoranze più importanti della Romania. Esse, infatti, non sono omogenee se non nella loro comune appartenenza linguistica, che si concretizza in un insieme di varietà (comprendenti dialetti e lingua letteraria). Pertanto in seno alla minoranza magiarofona distinguiamo gli ungheresi veri e propri, i *secleri* già nominati, e un terzo gruppo, il cui etnonimo ungherese è *csángó* (rum. *ceangău*). Le parlate di quest'ultimo, disperso in vari villaggi della Transilvania e della Moldavia centrale, presentano un forte influsso rumeno riscontrabile nel lessico. Tale suddivisione ha ovviamente precise ragioni oggettive extralinguistiche, che nel caso specifico si ricollegano all'origine e alla storia particolare di ciascun gruppo.

Diversa è anche la storia e l'anzianità delle branche maggiori dei germanofoni della Romania. I cosiddetti *sassoni* (ted. *Sachsen*, rum. *sași*, ungh. *szászok*) si stabiliscono nei secoli XII-XIII soprattutto nella parte meridionale della Transilvania, mentre molto più tardi, a partire cioè dal secolo XVIII, inizia nel Banato e nell'ovest della Transilvania l'insediamento degli *svevi* (ted. *Schwaben*, rum. *șvabi*, ungh. *svábok*) ad opera dell'amministrazione austriaca. Questi due gruppi, la cui differenza dialettale è generata dai tempi di colonizzazione e dai luoghi di provenienza diversi, si distinguono anche nella religione, essendo i *sassoni* luterani e gli *svevi* cattolici. Al loro fianco possono ancora essere menzionati i *Landler*, gli *Steirer*, i *Deutschböhmen* ed altri (Barcan, Millitz 1978, pp. 37-41).

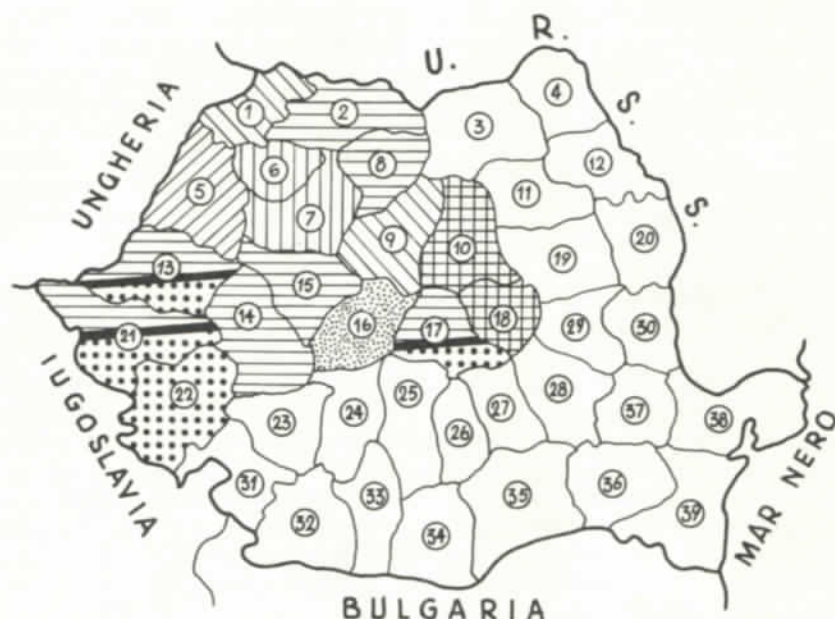
L'ultima cartina (n. 4) ci illustra, sempre secondo i dati del censimento, la distribuzione territoriale di tutte le altre minoranze poc'anzi elencate. Possiamo notare la forte dispersione degli zingari, ovvero, in termini diversi, la loro presenza un po' do-

CARTINA n. 2

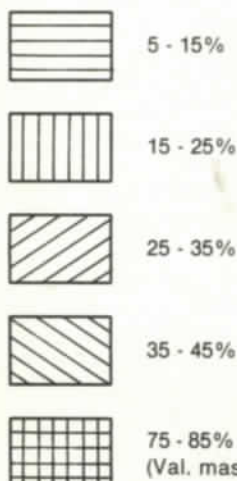
Distribuzione del totale delle minoranze raggiunto nei singoli distretti (in percentuale sulla popolazione totale).



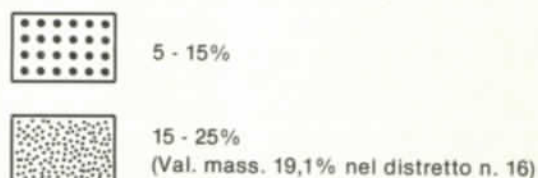
Distribuzione delle minoranze magiara e tedesca nei singoli distretti (sono stati considerati soltanto i valori superiori al 5% della popolazione totale).



MAGIARI

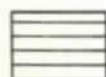
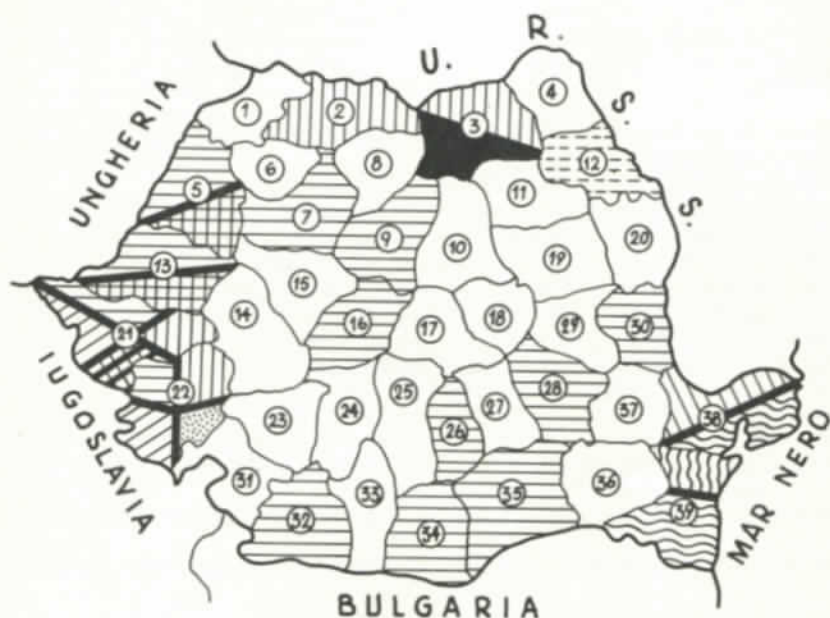


TEDESCHI



sono
tale).

Distribuzione nei singoli distretti degli altri gruppi etnici minoritari superiori alle 2000 unità (le percentuali indicate sono state calcolate sui totali delle popolazioni distrettuali).



Zingari
(val. mass. 1,2% nel n. 9)



Cechi
(val. mass. 0,9% nel n. 22)



Ucraini
(val. mass. 6,4% nel n. 2)



Polacchi
(val. mass. 0,3% nel n. 3)



Serbocroati
(val. mass. 3,7% nel n. 22)



Ebrei
(val. mass. 0,2% nel n. 12)



Russi
(val. mass. 4,8% nel n. 38)



Turchi
(val. mass. 2,8% nel n. 39)



Slovacchi
(val. mass. 1,3% nel n. 13)



Tartari
(val. mass. 3,2% nel n. 39)



Bulgari
(val. mass. 0,9% nel n. 21)

vunque in gruppi di minor concentrazione. È altresì interessante osservare come alcune minoranze (cechi, o parte degli ucraini) risiedano lontano dai confini dei relativi stati nazionali. In questa stessa situazione si trovano anche i turchi e i tartari della Dobrugia rumena (equivalente ai distretti 38 e 39), ivi giunti a seguito delle grandi migrazioni e delle successive vicende storiche delle popolazioni turco-tartare.

Marinella Lőrinczi Angioni

BIBLIOGRAFIA

- American Transylvanian Federation Inc., & Committee for Human Rights in Rumania, 1979, *Witness to Cultural Genocide*.
- BÁNYAI L., 1972, *Destin comun, tradiții fraternelles*, Bucarest.
- BARCAN M., MILLITZ A., 1978, *La nationalité allemande de Roumanie*, Bucarest.
- BARTÓK B., 1977, *Scritti sulla musica popolare*, Torino.
- BEKSICS G., 1895, *A román kérdés és a fajok harca Európában és Magyarországon* (La questione rumena e la lotta delle razze in Europa e Ungheria), Budapest.
- BRAGAGLIA P., PESCATORI S., 1976, *Bilinguismo e plurilinguismo nell'Unione Sovietica*, «Quaderni per la promozione del bilinguismo» 11, pp. 1-16.
- BRETON R., 1978, *Geografie delle lingue*, Venezia (originale fr. 1976).
- Calendario Atlante De Agostini* 1985, Novara, 1984.
- CEAUȘESCU N., 1979, *Soluționarea problemei naționale în România*, Bucarest.
- Idem*, 1983, *Națiunea și naționalitățile conlocuitoare în epoca contemporană*, Bucarest.
- Consociazione Turistica Italiana (C.T.I.), 1943, *L'Europa e il mondo attraverso due guerre*.
- Atlante storico-dimostrativo in 71 tavole*, Milano.
- CREISSELS D., 1977, *Les langues d'U.R.S.S. Aspects linguistiques et sociolinguistiques*, Parigi.
- DIMA N., 1982, *Bessarabia and Bukovina: The Soviet-Romanian Territorial Dispute*, New York.
- Din istoria Transilvaniei*, 1960-61, Bucarest, 2 voll.
- L'enseignement dans les langues des nationalités cohabitantes en République Socialiste de Roumanie*, Bucarest 1982.
- FALCH J., 1973, *Contribution à l'étude du statut des langues en Europe*, Québec.
- Les faux hongrois*, Milano, 1977.
- FISHMAN J.A., 1979, *Istruzione bilingue. Una prospettiva sociologica internazionale*, Bergamo (orig. ingl. 1976).
- GELLNER E., 1985, *Nazioni e nazionalismo*, Roma (ed. ingl. 1983).
- GIURESCU C.C., GIURESCU D.C., 1977, *Scurtă istorie a românilor*, Bucarest.
- HAARMANN H., 1975, *Soziologie und Politik der Sprachen Europas*, Monaco di Baviera.
- KINDER H., HILGEMANN W., 1978, *The Penguin Atlas of World History II*, (originale ted. 1966).
- KLOSS H., McCONNELL G.D. (a cura di) 1974, *Composition linguistique des nations du monde I*, Québec.
- KOPPÁNDI S. (a cura di), 1981, *A romániai magyar nemzetiség* (La nazionalità magiara di Romania), Bucarest.
- LEACH E., 1978, *Etnocentrismi*, in *Enciclopedia Einaudi V*, pp. 955-970 (1971).
- LUKINICH E. (a cura di), 1940, *Die siebenbürgische Frage. Studien aus der Vergangenheit und Gegenwart Siebenbürgens*, Budapest.
- LUKINICH E., GÁLDI L. (a cura di), 1941, *Documenta historiam Valachorum in Hungaria illustrantia usque ad annum 1400 p. Christum*, Budapest.
- MELUCCI A., DIANI M., 1983, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Torino.
- MOSSE G.L., 1985, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Roma-Bari (I ed. it. 1980, orig. ingl. 1978).
- OTETE A. (a cura di), 1971, *Storia del popolo romeno*, Roma (orig. rumeno Bucarest, 1970).

- PAMLÉNYI E. (a cura di), 1975, *A History of Hungary*, Londra - Wellingborough.
- PIZZORUSSO A., 1975, *Il pluralismo linguistico tra Stato nazionale e autonomie regionali*, Pisa.
- Plenarele consiliilor oamenilor muncii de naționalitate maghiară și germană din Republica Socialistă România, 13-14 martie 1978, Bucurest 1978.
- Recensămîntul populației și al locuințelor din 5 ianuarie 1977, vol. I: *Populație - structura demografică*, Bucurest 1980.
- SÁROSI B., 1971, *Cigányzene...* (Musica zigana), Budapest.
- SASSU C., 1940, *Roumains et Hongrois. Prémisses historiques*, Bucurest.
- SCHELLE G., *Le litige roumano-hongrois devant le Conseil de la Société des Nations*, «Bibliothèque Universelle et Revue de Genève», dicembre 1927.
- SHAFIR M., 1985, *Romania. Politics, economics and society*, Londra.
- SMITH A.D., 1984, *Il revival etnico*, Bologna (ed. ingl. 1981).
- STEINKE K., 1977, *Les minorités hongroise et allemande de Roumanie*, «Recherches Sociologiques» 1, pp. 51-74.
- Idem, 1979, *Die sprachliche Situation der deutschen Minderheit in Rumänien*, in *Standardsprache und Dialekte in mehrsprachigen Gebieten Europas* (atti del secondo simposio sul contatto linguistico in Europa, Mannheim 1978), Tübinga.
- Transilvania, ultima prigoană maghiară*, 1980, Roma.
- Transylvanus (pseudonimo), 1935, *Les minorités ethniques de la Transylvanie*, Parigi.
- TUFESCU V., 1974, *România. Natură, om, economie*. Bucurest.
- ZINOVIEFF M., THUAL F., 1980, *Le paysage linguistique de la Roumanie*, Parigi.